

Seminario – Università degli Studi di Bergamo, 23 giugno 2011

A tu per tu con Vittorio Adorni

Relazione di sintesi

di Giuseppe Ippolito e Mario Pesenti

È possibile essere talenti senza perdersi per strada? Sembra un gioco di parole se il focus è il ciclismo. In realtà lo sport, vera e propria metafora della vita, consente una seria ed approfondita occasione di riflessione su come e perché essere talenti inossidabili. Se poi la riflessione viene condotta magistralmente da un personaggio che ha interpretato da atleta lo sport ed ha continuato a professarne i valori da dirigente e da professionista, allora la lezione non è solo un momento accademico, ma diventa anche una lezione di vita.

Ben si capisce perché la Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro dell'Università di Bergamo, frutto della strategica collaborazione tra CQIA. (Centro di Ateneo per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento) ed Adapt, abbia scelto di incontrare il 23 giugno 2011 Vittorio Adorni, ciclista campione del mondo su strada nel 1968, vincitore di 60 corse professionistiche, conquistatore del giro d'Italia del 1965, Past President e socio illustre del Panathlon International, presidente del Consiglio del ciclismo professionistico all'interno dell'UCI (Unione ciclistica internazionale).

Adorni ha esordito fra i ciclisti professionisti nel 1961 ed ha vissuto una luminosa carriera di sportivo duellando e correndo sulle strade con i più grandi miti del ciclismo internazionale degli anni Sessanta, tra i quali spiccano il campione bergamasco Felice Gimondi ed il famosissimo ciclista belga Eddy Merckx, chiamato "il Cannibale" per la sua insaziabile fame di successi e colui che ancor oggi può vantare il maggior numero di vittorie (525 su 1800 gare su strada disputate). Dieci anni di professionismo per Adorni (1961-1970) con un palmares d'eccezione che, come ha raccontato lo stesso campione oggi 74 enne (è nato a San Lazzaro di Parma il 14 novembre 1937), sono stati frutto di una meticolosa preparazione sia atletica che mentale e sono stati gestiti con oculatezza per essere la base ideale di ulteriori impegni imprenditoriali a fine carriera: guardando in avanti grazie al passato, proprio come quando si va in bicicletta, e raccogliendo domani quello che si è seminato ieri.

L'incontro di Adorni con la Scuola è stato un "a tu per tu" con un talento davvero inossidabile, durante il quale sono stati condivisi dei significativi paradigmi teorici ed operativi sia dai dottorandi, che dai numerosi esponenti del Panathlon International ludis iungit club di Bergamo (la Commissione giovani del Panathlon ha fattivamente collaborato per la pianificazione e la realizzazioni dell'incontro). A farla da padrone, tra un ricordo storico e l'altro, tra una confidenza personale ed un particolare agonistico, tra una riflessione di natura etico-sportiva ed un dettaglio di *fair play*, il connubio formazione-lavoro, proprio in perfetta sintonia con la filosofia della Scuola che ha l'ambizione di coniugare in modo innovativo la formazione della persona con il mercato del lavoro, anche attraverso le internship svolte dai propri dottorandi nelle più grandi aziende italiane. Con uno stile interattivo, davvero unico, sono emersi e circolati sapientemente diversi significativi messaggi per i dottorandi e tutti i presenti, infatti, Vittorio Adorni, attraverso i suoi racconti, è riuscito con estrema facilità e semplicità a trasmettere dei consigli utilissimi sulle caratteristiche che devono acquisire e poi manifestare i giovani per inserirsi nel mercato del lavoro.

Il concetto fondamentale che Adorni ha esplicitamente evidenziato è stato quello di “imparare a lavorare”, cioè abituarsi al sacrificio, alle sfide continue, alla fatica, all’impegno costante, tutto ciò per raggiungere i risultati prefissati all’inizio del proprio percorso formativo e lavorativo.

Ovviamente, come più volte è stato sottolineato da Adorni facendo un parallelismo con la propria esperienza sportiva costellata di successi, per raggiungere grandi traguardi è fondamentale possedere grande umiltà, elevata volontà, notevole disponibilità alla mobilità nel territorio, spiccata adattabilità e tanta grinta. Nella carriera lavorativa, così come nelle grandi corse a tappe, è fondamentale possedere molta pazienza, leadership e determinazione per arrivare al traguardo da vincitori.

Inoltre, secondo quanto brillantemente esposto da Adorni, i giovani devono essere sempre pronti e disponibili ad apprendere, a migliorare le competenze personali, riconoscendo i propri limiti e sviluppando tenacemente le proprie potenzialità: mettendosi continuamente in gioco senza avere paura.

Un incontro eccezionale, dunque, con uno straordinario uomo ed un singolare sportivo: Vittorio Adorni, ovvero la nobiltà del ciclismo, una vera e propria persona di carattere che ha saputo seminare e coltivare con pazienza i suoi talenti nel terreno del sacrificio e che è stato in grado di cogliere ogni occasione della vita per esprimere il massimo di sé stesso, sia nello sport che nel quotidiano, sia prima che dopo la sua ultima vittoria da professionista (1970).

Ecco perché lo sport è una significativa metafora della vita ed è una preziosa palestra per formare il carattere, come dovrebbe essere ogni percorso educativo che, se è davvero autentico, lascia sempre un profondo segno indelebile nella persona.

Segno indelebile che certamente è decisivo quando la parola “formazione” non è sganciata e sa andare di pari passo con la parola “persona” e con la parola “lavoro”, proprio come avviene nella Scuola internazionale di Dottorato dell’Università di Bergamo.

Giuseppe Ippolito, Mario Pesenti

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo